

«UNA SCIENZA ACCESSIBILE»

CARROZZA: IL GAP DONNE-UOMINI VA COLMATO CON L'INCLUSIONE

Corriere della Sera · 15 lug 2022 · 48 · Di Valentina Santarpia

Il 40% di donne ricercatrici, un gender plan per migliorare le carriere delle donne, e il sogno di aprire il Consiglio nazionale delle ricerche a tutto il pubblico degli studenti: la prima presidente donna della storia del Cnr, Maria Chiara Carrozza, già ministra dell'Istruzione e rettrice della Scuola Superiore Sant'Anna, è l'incarnazione dell'importanza di coltivare le materie Stem per le ragazze. Tema della seconda edizione di Osservatorio Stem, promosso da Fondazione Deloitte e il programma di Public Policy di Deloitte Central Mediterranean, a cui partecipa anche Carrozza.



Si sente un «role model»?

«A volte mi sento, a fin di bene, utilizzata come esempio positivo; è molto bello, ma non amo i personalismi. Dobbiamo avere più ricercatrici, professoressse, professioniste che diventino modelli positivi».

Lei da chi è stata invogliata?

«Ho avuto una insegnante di fisica molto brava, che aveva studiato a Pavia e Pisa».

Com'è la situazione oggi?

«I numeri ci dicono che ci sono alcuni settori dove c'è una quasi equiparazione tra studenti e studentesse, ad esempio la medicina, la biologia, le scienze della vita. Mentre ci sono altri settori, come l'ingegneria informatica, l'informatica, dove le ragazze non si iscrivono. È un segno di arretratezza da recuperare».

Anche perché le ragazze sono brave, giusto?

«Hanno una buona riuscita. Ma noto che ci sono molti casi che fanno notizia ai livelli più alti, mentre a noi interessa che le ragazze si sentano di poter studiare anche ai livelli intermedi. Se vogliamo raggiungere la medaglia della matematica, dobbiamo favorire un maggior accesso alle ragazze allo studio della matematica, altrimenti l'elemento positivo non si innesca».

Il ministero dell'Istruzione aveva anche lanciato un concorso per le Stem, sono cose che funzionano?

«Il ministero è molto impegnato, questi interventi sono importanti perché raggiungono dei casi, che poi generano il meccanismo positivo di imitazione».

È che sembrano sempre interventi un po' limitati, che non sbloccano.

«Penso che in questo campo serva tutto: l'azione puntuale sulle scuole, quella sulle figlie di famiglie dove non ci sono laureati, le grandi campagne come Deloitte. I cambiamenti culturali passano attraverso diversi livelli. Ho parlato con la presidente Rai del centenario del Cnr, e sono sicura che può far molto anche l'azienda pubblica: ad esempio realizzando delle fiction con role model di ricercatrici».

Lei come sta agendo?

«Abbiamo approvato il gender balance plan, che si concretizzerà in vari aspetti. E poi apriremo sempre più il Cnr agli studenti: fa parte della nostra terza missione, la divulgazione. Vorrei che ogni area fosse aperta agli studenti. Da noi le ricercatrici ci sono ma se saliamo alle figure apicali diminuiscono».

Esiste anche un freno dettato dal gap di stipendio?

«Nel pubblico non c'è, grazie a Dio. Ma quello che si vede è l'ambiente maschile, il linguaggio maschile, e quindi un incoraggiamento minore per le ricercatrici a salire nella carriera».

Nel Pnrr ci sono politiche in questo senso?

«Sì, dolcemente cerca di puntare all'equità. Una società più equa, con maggiore accesso, e dove c'è diversità di genere, culturale, è una società di maggior successo».

C'è anche un problema di regole del gioco?

«Sicuramente, ed è per questo che serve l'orientamento. Tullio De Mauro diceva che la percentuale di successo dipende molto dal numero di libri che si trovano in casa. Chiediamoci se non diamo abbastanza accesso ai libri, alla cultura, alle regole del gioco, appunto».

Stereotipi di genere Ci sono settori, come l'informatica o l'ingegneria dove le ragazze non si iscrivono, bisogna agire

Consiglio delle Ricerche Vorrei che ogni area fosse aperta agli studenti. Poche le donne nelle figure apicali

Il rischio di essere marginalizzate per le donne esiste?

«Nel pubblico ci sono più tutele, nel privato sicuramente sì, chi ha famiglia può rischiare.

Anche a me è capitato molte volte, da mamma, di far fatica ad essere presente per una notte o per delle scadenze».

Cosa fanno le sue figlie?

«Una giurista e l'altra laureata in Lettere. Hanno cambiato rotta. Ma è giusto così».

Cosa consiglia alle ragazze?

«Di non ascoltare troppo i consigli degli altri ma la propria inclinazione, e provarci, e rischiare».